

# L'attenzione verso gli ultimi diventa crescita globale

## Commento al messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019

Mons. Guerino Di Tora\*

**I**l messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno ci porta su un piano più alto di comprensione e di riflessione. Un'ascesi che attraverso il titolo scelto dal Santo Padre "Non si tratta solo di migranti" spazia su tutta la realtà del disagio umano, facendoci percorrere alcuni passi di quella che non è solo una catechesi ma un cammino di conversione nella riscoperta della fede cristiana nei suoi aspetti biblici, teologici, umanitari e sociali.

Il Papa parte da una considerazione sulla realtà attuale: conflitti, guerre, ingiustizie che portano a squilibri economici e sociali. Fenomeni che generano un individualismo che diventa caratteristica sempre più accentuata delle società economicamente più avanzate.

La cifra con cui leggere la storia attuale è la globalizzazione: delle monete, dei mercati, delle persone in movimento e purtroppo oggi anche dell'indifferenza.

Premesse queste considerazioni, il messaggio del Papa invita a recuperare alcune dimensioni della nostra umanità e religiosità. L'interesse per gli ultimi è interesse anche nostro, di ogni persona di buona volontà, di tutti. Questa attenzione verso gli ultimi diventa crescita globale.

Il primo ostacolo in questo cammino di riscoperta e conversione è senz'altro la paura, anzi le nostre paure! Le varie crisi sociali, economiche, ecc., generano paura in tutti. Il "timore", ci aveva detto il Papa nell'omelia del 15 febbraio scorso a Sacrofano, nell'incontro di coloro che a vario titolo avevano accolto migranti e rifugiati, "è legittimo!". Manca infatti la preparazione per questo tipo di incontro che genera dubbi e perplessità, ma questi non debbono condizionare il nostro comportamento o le nostre idee, rendendoci intolleranti, chiusi o addirittura razzisti.

Superando le paure ci rendiamo conto che stiamo trattando della carità. La fede vive nella concretezza delle opere, insegnava già l'apostolo Giacomo, e la carità più bella, vera, disinteressata è quella verso coloro che non sono in grado di ricambiare e talora forse neanche di ringraziare.

Questa carità manifesta anche la nostra umanità, e qui il Papa ricorda la parabola del Samaritano, straniero, il quale, mosso da umani sentimenti, si fa prossimo a colui che era nel disagio più totale. Si ferma, si china su di lui preso da compassione: condivide cioè la passione, il dramma, fa sua la sofferenza dell'altro.

Nel discorso nella moschea di Azerbaijan lo stesso Papa aveva ricordato che, aprirsi agli altri nella solidarietà e nella condivisione, non impoverisce ma arricchisce.

Il successivo passaggio, preso dal Vangelo di Matteo: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli" porta ad una visione globale, a non escludere nessuno. Quante distinzioni che tante volte facciamo: questi sì, questi no! Piccoli sono tutti coloro che non contano, che addirittura non vorremmo incontrare agli angoli delle strade. La cultura individualista porta a creare delle élite, a vivere forme di privilegio; lo sviluppo che esclude tende a rendere i ricchi più ricchi e i poveri più poveri, facendo scomparire sempre più le fasce intermedie, allargando la forbice della disuguaglianza. L'invito, quindi, a fare degli ultimi oggetto di attenzione, mettendoli al primo posto. La logica del Vangelo, infatti, è l'insegnamento di Gesù: "il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito ma per servire".

Il passo seguente è illuminato dal Vangelo di Giovanni al capitolo 10: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Questa la missione di Gesù, questa la missione del discepolo. L'invito ad ogni cristiano, ad ogni persona, ad avere e donare la vita in pie-

nezza. Donarla ad ogni singolo e a tutte le persone! Quante volte oggi definiamo gli altri solo per categorie: disagiati, senza casa, usurati, immigrati, malati di gioco, dipendenti da telefonino; quasi fossero solo dei numeri e non delle persone. Ogni essere umano è immagine di Dio; in ogni attività, programma dobbiamo mettere al centro la persona in tutta la sua realtà e complessità: materiale, relazionale, spirituale.

Tutto ciò per costruire la città dell'uomo. Il futuro è nelle nostre mani: l'altro, il povero, il rifugiato non è solo un problema, ma un essere umano, da accogliere per costruire una società mondiale più giusta.

Le migrazioni non sono la fine del mondo, ma l'inizio di un mondo nuovo.

I quattro verbi – accogliere, proteggere, promuovere, integrare – non valgono solo per i migranti ma sono la missione della Chiesa, verso tutti i nostri fratelli e sorelle che vivono nelle periferie esistenziali di ogni città e paese.

Costruendo la città dell'uomo con un impegno integrale per ognuno e per tutti, realizziamo la città di Dio, luogo di incontro e di convivialità dell'umanità intera. ■

\* Presidente Commissione CEI per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes